

di **Samuele Giombi** – docente di storia

Con toni ed accenti diversi



foto di Pierluigi Centilini

La varietà negli stili di predicazione dei cappuccini

Solemnità di circostanza

Entro la ricca storia della predicazione cappuccina* trovano posto tanto la dimensione della solennità quanto quella della ferialità. Benché le costituzioni dell'Ordine richiamino continuamente i predicatori cappuccini a conservare una prassi di povertà ed uno stile di semplicità, non mancano figure di grandi ed acclamati predicatori. A determinare l'altezza di questo predicare sono per lo più il tipo di genere oratorio e le circostanze stesse in cui la predica viene a collocarsi.

Certamente elevato è, ad esempio, il tono e lo stile del panegirico dedicato alla Madonna o ai santi, ove ampio spazio è riservato all'amplificazione. In questo tipo di prediche eccellono figure di cappuccini settecenteschi come Stefano Bernardi da Cesena o Antonio

Maria Cudini da Bologna.

Analogamente, su un livello necessariamente alto e solenne si collocano le prediche che appartengono al genere della cosiddetta predicazione apostolica, cioè pronunciate nel palazzo apostolico per il papa e la curia romana. Tono solenne hanno spesso anche le prediche tenute dai padri cappuccini, su invito delle autorità civili o dei vescovi, per i grandi cicli liturgici (Quaresima e Avvento) o nel contesto delle quarantore, realizzate durante le missioni cittadine. Erano quelli, infatti, grandi eventi pubblici, che vedevano spesso il concorso di molti fedeli e delle stesse autorità della città, sino a configurare vere e proprie forme di "religione cittadina".

Nei quaresimali o nelle prediche per le missioni cittadine, la solennità del

tono si combina spesso anche con una certa ridondanza di effetti performativi allo scopo di scuotere il pubblico dei fedeli ed indurlo a penitenza.

Sicuramente la presenza di una tale dimensione "drammatica" nell'atto predicatorio è in un certo senso intrinseca al genere stesso e ben attestata anche per la documentazione medievale, ma acquista un rilievo tutto particolare nella fase che va verso la grande stagione barocca.

Infine, a sollecitare una certa solennità e altezza di argomenti nel predicare cappuccino possono aver concorso anche particolari esigenze e situazioni storiche: ad esempio il dibattito controversistico che si sviluppa tra fine Cinquecento e Seicento. Dopo il Concilio di Trento abbiamo infatti prediche di argomento alto su temi oggetto della controversia teologica da parte del cappuccino Girolamo Finucci da Pistoia, predicatore in Concilio e collaboratore di Pio V; e sempre dal forte impegno teologico sono inoltre, attorno a fine Cinquecento, le prediche di Mattia Bellintani da Salò con la forte insistenza sulle cose da credere secondo le definizioni dottrinarie conciliari.

Le prediche minori

Ma, accanto a questo tipo di predicazione, figurano poi prediche per così dire minori, dal tono più semplice e forse maggiormente in linea con l'iniziale e più genuina tradizione predicatoria dell'Ordine. Conosciamo ad esempio manoscritti relativi a Giuseppe da Leonessa, frutto della predicazione rurale nelle zone dell'Umbria, dell'Abruzzo e nelle Marche attorno alla fine del Cinquecento; la sua è un'oratoria semplice e piana, dal tono

narrativo, ricca di esempi esplicativi, con un andamento catechistico.

Talvolta poi le due dimensioni – della solennità e della ferialità – convivono all'interno del medesimo predicatore, rispecchiando momenti e generi diversi del suo predicare. Ce ne fornisce un esempio Giuseppe Piantanida da Ferno e la sua predicazione a Modena fra il 1538 e il 1539. Un cronista riferisce infatti che, accanto al quaresimale o alla predica per l'Avvento tenuta in duomo dinanzi alla generalità dei fedeli, il Piantanida dedicava un momento separato e specifico a gruppi di bambini per una specie di istruzione catechistica.

La medesima alternanza di destinatari e modelli di predicazione troviamo anche in predicatori cappuccini del Settecento i quali, parallelamente alle forme del quaresimale o della predica di missione, sperimentano anche in un tipo di predicazione che si configura quale vero e proprio "discorso catechistico". Di questo tipo appaiono i *Discorsi catechistici* di Stefano Bernardi da Cesena (1690-1771). La predica si avvicina al ragionamento catechistico e assume un andamento più discorsivo anche con Adeodato Turchi. Della sua intensa e famosa attività oratoria resta una documentazione vastissima e distribuita sull'intera varietà dei generi interni al predicare: omelie, quaresimali, panegirici, prediche alla corte di Ferdinando di Borbone.

Austerità e coerenza

Quelle che abbiamo definito dimensioni della solennità e della ferialità si alternano nel predicare cappuccino. Tuttavia un qualche elemento di fondo, in un certo senso sintetico fra le due dimensioni o modalità, è possibile indi-

viduarlo. Può essere utile, al proposito, scorrere alcune pagine del trattato *De sacris nostrorum temporum oratoribus*, composto dall'arcivescovo di Milano Federico Borromeo e uscito nel 1632. In questo scritto borromaico un certo spazio risulta dedicato all'analisi della predicazione cappuccina cinquecentesca attraverso due suoi campioni quali Alfonso Lupo (Lobo) e Mattia Bellintani da Salò; diversissimi fra loro: più irruente, altisonante e "solenne" il primo; più pacato, argomentativo e "feriale" il secondo. Il Borromeo li associa però in virtù di un elemento comune: l'assoluto disinteresse per il facile plauso popolare e la mancanza di ogni indulgenza verso il gusto diffuso per il faceto e il lepido; la tensione piuttosto verso l'austerità e la severità e la corrispondenza fra vita praticata e parola predicata.

Anche le fonti cronachistiche italiane di fine Cinquecento e del Seicento presentano tutte queste predicazioni cappuccine sottolineando l'impressione che esse dovevano determinare nel popolo a causa dell'immagine particolare che i predicatori davano del loro stile di predicazione ma soprattutto di vita: una certa essenzialità nella parola predicata (sia essa alta e "solenne", pensata per il concorso delle folle o per i grandi pulpiti; sia moderata e "feriale", rivolta a piccoli gruppi o a bambini), cui corrisponde un'immagine di povertà nella pratica di vita. ■

* Per tutti i riferimenti bibliografici rimando al mio *Predicazione e missioni popolari, in I Cappuccini in Emilia-Romagna*, a cura di G. Pozzi e P. Prodi, EDB, 2002, pp. 472-515.